

Raccolti in un libro testi e interventi del cardinale Lajolo

Visione di speranza

di ANGELO SODANO

Da poco è uscito un nuovo libro del cardinale Giovanni Lajolo, con un titolo significativo: *Una Chiesa tra sfide e speranza*.

Ed è proprio di questa Chiesa che l'autore ci ha voluto parlare; ricordando le sfide che l'attendono in questo terzo millennio cristiano e, d'altra parte, la speranza che sempre ci sostiene, coscienti come siamo della continua presenza di Cristo in mezzo a noi.

Il libro si apre con una bella dedica: «Ai romani Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II di venerata memoria, a Benedetto XVI e Francesco: guide sapienti ed amabili nel mio servizio alla Chiesa di Cristo». È una dedica che rivela subito al lettore lo spirito con cui un cardinale di santa Romana Chiesa è unito al successore di Pietro: uno spirito di venerazione e di servizio «fino all'effusione del sangue», come ogni porporato promette al Papa all'inizio della sua missione.

Sfogliando i vari capitoli del libro che oggi ho l'onore di presentare, ho subito notato il grande amore con cui il cardinale Lajolo ha seguito e segue la vita della Chiesa. Sono capitoli che risalgono al periodo in cui egli era rappresentante pontificio in Germania, per ben otto anni (dal 1995 al 2003). Seguono alcuni interventi del periodo in cui egli era segretario per i Rapporti con gli Stati (dal 2003 al 2006) e altri del periodo in cui era presidente del Governatorato per lo Stato della Città del Vaticano.

Nel libro troviamo pagine che ci rivelano le numerose sfide che la Chiesa sta affrontando nel suo cammino, all'interno degli Stati ed in campo internazionale. Sono interventi diversi sui diritti fondamentali della persona umana, sull'importanza della famiglia nel mondo d'oggi, sul diritto alla vita e alla libertà religiosa, sul dialogo fra le culture e la pace fra i popoli. Molto attuale è il secondo capitolo, che ci porta a dare uno sguardo al Vicino oriente e all'islam, come il quarto capitolo sul problema dell'emigrazione e dei diritti umani.

L'autore denota sempre una visione di speranza, conscio com'è della continua presenza divina nella storia umana e del dovere della Santa Sede di continuare a lavorare per aiutare i popoli a vivere in pace, immettendo nella loro storia il lievito trasformante del Vangelo di Cristo.

Ad esempio, parlando dei rapporti con gli uomini di altre religioni, il cardinale scrive: «La Santa Sede ritiene che la fede in Dio

dovrebbe produrre l'impegno a creare fratellanza fra gli esseri umani. Questa è la ragione per cui la Chiesa cerca di entrare in dialogo aperto e fiducioso con le persone di altre fedi». E sottolinea: «È un compito lungo, che richiede pazienza e perseveranza, ma che è assolutamente indispensabile».

Parlando poi del lavoro della Santa Sede in campo internazionale, il cardinale, in vari interventi, richiama l'opera nascosta delle rappresentanze pontificie che lavorano nei vari Stati e nelle Organizzazioni internazionali, per immettervi il lievito del Vangelo di Cristo. Del resto, questa è l'esperienza che egli si è fatta, lavorando per lunghi anni nella nunziatura apostolica in Germania, nel solco di grandi nunzi che l'hanno preceduto. Basti pensare a Eugenio Pacelli, prima a Monaco e poi a Berlino, dal 1920 al 1930. Basti pensare ai nunzi della ricostruzione postbellica, Luigi Muench e Corrado Bafile.

Parlando del lavoro svolto in Germania dai nunzi apostolici, non vorrei però dimenticare di ricordare di fronte a voi anche l'opera silenziosa svolta da Cesare Orsenigo, durante il regime nazista. Certo con quel regime totalitario, un nunzio poteva fare ben poco, ma l'arcivescovo Orsenigo poté far molto nel campo della carità per lenire ferite e preparare tempi migliori.

Quando, nel 1945, Berlino era bombardata dall'Armata Rossa e questa stava già per entrare in città, tutti gli ambasciatori dovettero lasciare quella capitale. Il nunzio Orsenigo rimase là fino all'ultimo tra le macerie della guerra ma poi dovette ritirarsi verso la Germania occidentale, fino a mettere la sua residenza a Eichstätt, in Baviera, nella casa di quel vescovo. All'arrivo delle truppe americane in quella città, il comandante della zona gli fece visita, dicendogli fra l'altro: «Ormai con il crollo della Germania lei non è più nunzio in Germania. Infatti, non è più accreditato presso nessuno». Il vecchio lo invitò a guardare dal balcone della casa vescovile verso quella città, ormai sconvolta dai bombardamenti e gli disse: «Mi sento ancora accreditato, sì, accreditato presso la miseria umana!».

Del resto, è ciò che compiono ancor oggi vari nunzi apostolici che operano in nazioni del mondo provate da lotte intestine e da tragedie di guerra. In nome della Chiesa, essi compiono una grande opera di misericordia verso i sofferenti, anche nelle situazioni più tragiche. Basti pensare a quelli che oggi operano nel Vicino oriente e in alcune nazioni

arricane.

A tale riguardo vorrei ricordare le parole del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, nella sua bella introduzione al presente libro, quando scrive: «Il cardinale Lajolo è un uomo di speranza e questo libro lo attesta, dal momento che in ogni suo intervento non mancano mai un'esortazione ed un invito ad andare oltre la difficoltà e il problema contingente e a tendere sempre verso l'altro».

Il cardinale Lajolo termina il suo libro ricordandoci due grandi figure di santità che sono sbocciate in terra germanica, pur in tempi difficili della sua storia. Sono Ildegard di Bingen ed Edith Stein. Egli mette soprattutto in risalto quest'ultima figura che rivela la potenza della grazia di Dio anche nei momenti più difficili della storia della Chiesa.

Prima di morire nel lager di Auschwitz il 9 agosto 1942, essa scriveva: «Sono pronta a tutto» perché «in mezzo di noi c'è Gesù».

È la prova che la Chiesa di Cristo in ogni epoca storica sa generare questi capolavori di santità. A questa Chiesa vada, quindi, il nostro amore. Edith Stein volle essere una religiosa carmelitana e volle vivere la sua vita religiosa nello spirito d'amore alla Chiesa di Cristo che era proprio di santa Teresa di Gesù Bambino, la giovane carmelitana di Lisieux. «Amo la Chiesa mia madre» diceva sovente la religiosa francese. Canonizzandola nel 1925, il Papa Pio XI volle erigerle un monumento nei giardini vaticani e sul piedistallo volle proprio incidere, in francese, queste parole di santa Teresa: *J'aime l'Église ma mère*, "amo la Chiesa mia madre". Un messaggio anche per noi.



*Eugenio Pacelli
nunzio in Germania (1922)*

